

# Pressing sulla Fiat

## Passera: deve chiarire

- **Il ministro al telefono con Marchionne**
- **Il segretario Cgil: «L'azienda ha preso in giro tutto il Paese»**
- **Bersani: «Se non c'è Fabbrica Italia è perché non c'è mai stata»**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Nessuna richiesta ufficiale di incontro, almeno per ora, ma una semplice richiesta di «chiarimento» ormai «ineludibile», come dice il ministro Passera. Il pressing sul governo perché convochi l'ad di Fiat Sergio Marchionne, dopo che via comunicato ha messo la pietra tombale sul piano Fabbrica Italia, è sempre più forte, sia da parte delle forze politiche che sindacali. Ma il governo nicchia, e sembra muoversi sulle uova, considerando evidentemente non semplice richiamare Marchionne agli impegni presi. Passera ha avuto con lui un colloquio telefonico, e chiede che Fiat «faccia chiarezza al più presto al mercato e agli italiani». «Il governo e io - continua - faremo tutto ciò che possiamo nel rispetto delle norme, per assicurare che le responsabilità che Fiat ha verso il Paese vengano rispettate e ben chiarite. È chiaro che non è pensabile che la politica possa sostituirsi alle scelte del mercato», ma è comunque necessario chiarire «una serie di annunci» che «non permettono di capire la strategia che l'azienda ha sull'Italia». La collega Fornero spiega che vorrebbe discutere con i vertici del futuro della Fiat: «Ribadisco che bisogna parlare del futuro dell'azienda, che non interessa solo i suoi azionisti ma tutti i suoi molti lavoratori, le loro famiglie e il governo. Non convoco nessuno ma ne vorrei discutere». Sembra in realtà che Fornero e Passera abbiano messo a disposizione delle date utili nei prossimi giorni per un eventuale colloquio. Ma le caute dichiarazioni dei ministri fanno scattare la segretaria Cgil Susanna Camusso: «Possiamo aspettare ancora? Facciamo le telefonate? O è ora che il governo prenda

in mano la situazione? E non chieda a Fiat cosa intende fare, ma dica a Fiat cosa intende fare il Paese? Tutti, come Paese, siamo stati presi in giro da un'azienda che allora come oggi non vuole fare investimenti». Ancora Camusso: «Tanta intelligenza ha perso tre anni a dire che Fiat ci avrebbe stupito con effetti speciali. Ma quanti stabilimenti deve ancora chiudere per dire che vuole andare via da questo Paese?». E il responsabile auto della Fiom Cgil, Giorgio Airaud, ricorda che nel frattempo sono i lavoratori «a pagare il ritardo di impegno del governo italiano. Lo pagano con la cassa integrazione». «È la quarta o quinta volta - continua - che il ministro Passera chiede alla Fiat di chiarire il suo impegno per l'Italia. Ricordo che c'è stato un ministro, Carlo Donat Cattin, che ha convocato la Fiat con i carabinieri. Non pretendo tanto ma vorrei qualcosa di più di una richiesta di cambiamento perché se un ministro si dichiara impotente sulle politiche di un'impresa, ormai una multinazionale meno italiana di prima, che fa il ministro a fare? Impotenti sono stati i lavoratori complice la divisione provocata da Fiat».

### IL RUOLO DELLA POLITICA

Un incontro, prima della data fatidica del 30 ottobre, quando Marchionne dovrebbe presentare il nuovo piano industriale, lo chiedono anche i sindacati. A partire dal segretario Cisl Raffaele Bonanni, che ricorda: «Questi non sono santi, non sono filantropi, ma sono gli unici che sanno costruire un'auto. Se saltano ci fanno ballare in tutto il Centro-Sud». Si dunque ad «un chiarimento pubblico prima di presentare il piano a ottobre per fugare ogni equivoco».

**Cesare Romiti, uomo simbolo del Lingotto, attacca i vertici e anche il sindacato, ma non tutto**

...

**«Non ha fatto nulla per contrastare le scelte del management Tranne la Fiom Cgil»**



Anche il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, torna sul tema: «Adesso vedo qualche ministro che dice "non ho il diritto di chiamare un amministratore delegato" - riferisce - Io ho sempre visto che quando un ministro chiama qualcuno, questo qualcuno deve andarci». «Lo spettacolo non è simpatico - continua - perché dietro queste polemiche ci sono stabilimenti in gran parte fermi, un sacco di lavoratori nei guai ed una prospettiva industriale del Paese che è un punto interrogativo grosso come una casa. Perché, a proposito di industria automobilistica, non si può scherzare. Se adesso il piano Fabbrica Italia non c'è è perché non c'era neanche allora». «Quindi adesso chiamassero - è la conclusione di Bersani - e cercassero di capire. Se non sono in grado loro di mandare avanti gli stabilimenti, vediamo chi è in grado di mandarli avanti perché non possiamo restare senza industria automobilistica». Anche l'ex ministro del Lavoro del governo Prodi, Cesare Damiano (Pd) ribadisce: Monti deve convocare l'azienda.

Da parte del governo, nessun commento agli attacchi a Marchionne arrivati insospettiti dall'imprenditore Diego Della Valle (che ha definito lui e il presidente John Elkann «inadeguati» e «furbetti cosmopoliti»), e addirittura da Cesare Romiti, uno che di storia della Fiat ne ha fatto un bel pezzo, come presidente e ad, e che se n'è uscito dicendo: «Quando un'azienda automobilistica interrompe la progettazione vuol dire che è destinata a morire», sono state le parole di Romiti. Ma il pezzo forte arriva quando parla del sindacato: «Uno dei principali colpevoli è il sindacato assente - tuona l'ex uomo Fiat - che, tranne la Fiom, non ha fatto nulla per contrastare le scelte del management».

Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, si smarca dall'argomento: «Oggi parlo solo di biciclette». Mentre tornano all'attacco anche il Pdl, con il segretario Angelino Alfano («molto grave che la Fiat abbandoni l'Italia») e **l'Udc** con il leader **Pier Ferdinando Casini**, (le decisioni della Fiat sono «legittime» ma «moralmente discutibili»). Intanto, il Codacons minaccia una class action se il governo non avvierà «le dovute azioni di recupero dei fondi pubblici elargiti alla Fiat nell'ultimo decennio» per «restituire i soldi ai cittadini».